



Buste di rifiuti accumulate in una strada di Palermo

Centomila euro al giorno: tanto costa ripulire Palermo

La gestione dissennata dell'Amia, la municipalizzata cittadina I voli a Dubai, gli scontri di potere all'interno di Forza Italia e il pericolo di una «Campania»: il 90% dei rifiuti va in discarica

Il reportage

ENRICO FIERRO

INVIATO A PALERMO
efierro@unita.it

Centomila euro al giorno. Per dieci: un milione tondo tondo. Tanto costerà ai contribuenti italiani e palermitani l'emergenza rifiuti. Soldi che andranno in fumo per pagare i bagordi di Dubai del senatore Enzo Galioto e dei suoi accoliti. Quelle mangiate nei ristoranti più esclusivi a base di aragoste inaffiate da preziosissimi vini, le nottate allegre nei club, le stanze superlussuose in alberghi a cinque stelle. E le centinaia di assunzioni, tutte alla vigilia delle elezioni, gli appalti a ditte esterne (alcune in fortissimo «odore») finanche per la pulizia degli uffici. Insomma, la trasformazione dell'Amia (l'azienda per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti di Palermo) nel regno di bengodi e nel più costoso comitato elettorale di Forza Italia. «A Munnizza» ancora domina a Palermo, ammorba l'aria e produce zecche. Quelle che hanno invaso una scuola elementare di periferia, mensa compresa. L'esercito è arrivato ma il lavoro è solo all'inizio. Cinquemila tonnellate di munnizza sono ancora per terra. Ma sull'emergenza rifiuti si sta anche combattendo una sporca battaglia politica all'interno del centrodestra. Con gli uomini di Gianfranco Micciché, forzista della prima ora da tempo caduto in disgrazia, che attaccano il sindaco della città, il sempre sorridente Diego Cammarata. Una volta era un suo pupillo, ora che è passato nella corrente di Renato Schifani, un nemico. E con gli uomini del sindaco e del senatore Galioto che fanno circolare la voce di un «disinteresse» del governatore Lombardo. Il quale Lombardo ha rotto i ponti con gli uomini di Berlusconi: ha cacciato gli assessori regionali del Pdl dalla sua giunta e li ha sostituiti con uomini suoi. «La Regione ha promesso 40 autocompattatori per la raccol-

ta in città, speriamo che mantenga gli impegni, perché finora sono arrivati solo un minicompattatore e due pale cingolate», dice sconsolato Marcello Caruso, il nuovo presidente dell'Amia. Nell'attesa che Lombardo, Cammarata, Micciché e compagnia si mettano d'accordo, la città è esasperata. Ieri davanti al Comune c'erano i «cianciaioli», i raccoglitori di ferro dai rifiuti. «Noi siamo gli unici che da secoli facciamo la differenziata separando la plastica e il ferro dai rifiuti e loro ci impediscono di lavorare. Ci hanno sequestrato tutti i mezzi. Loro mangiavano a Dubai e noi siamo per strada». La tensione è altissima, i cassonetti bruciati sono saliti a quota seicento e nei quartieri popolari i netturbini sono stati aggrediti dalla gente. «Qui non ci vuole l'esercito, ma i ca-

In città E nella scuola arrivano i pidocchi

rabinieri. Vadano ad arrestare Galioto, il responsabile del dissesto e dello sfascio», urla nei comizi Giusto Catania, eurodeputato di Rifondazione Comunista. Ma, al di là dell'emergenza palermitana, c'è la situazione più generale del trattamento dei rifiuti in Sicilia che rischia di trasformare l'Isola in una nuova Campania.

Qui l'emergenza dura dal 1999, l'obiettivo della raccolta differenziata (35%) è lontanissimo, dei quattro inceneritori che dovevano essere costruiti neppure l'ombra se non quella della mafia. Tutto (il 90% dei rifiuti) finisce nelle 47 discariche attive. Anche qui c'è un Commissariato straordinario all'emergenza, ma ha «organici gonfiati» e «nell'attribuzione degli incarichi c'è totale assenza di pubblicità, concorrenza e trasparenza, tutti avvenuti intuito personae», mette nero su bianco la Corte dei Conti. Proprio come in Campania. ♦

IL CASO

Libertà e Giustizia: «La Russa a Grosseto col boeing militare»

VOLI DI STATO ■ «Visita ufficiale a Grosseto? Macché: non c'era (né è risultato a posteriori) alcun ordine di servizio all'aeroporto militare "Baccarini". E infatti la scampagnata a Grosseto - il 25 maggio scorso - era motivata esclusivamente da motivi elettorali, a sostegno del candidato Pdl alla Provincia, Alessandro Antichi». Dopo l'interrogazione parlamentare presentata da un gruppo di deputati del Pd (Rosa Villecco Calipari, Antonio Ruggia, Ludovico Vico, Gianclau-

dio Bressa, Michele Ventura, Luca Sani) e dopo l'articolo pubblicato da L'Unità due giorni fa, questa volta è l'associazione Libertà e Giustizia a chiedere conto al ministro della Difesa Ignazio La Russa, della sua «scampagnata elettorale» in Toscana a bordo dell'aereo di Stato. «Che cosa ha fatto il ministro La Russa? - si chiede Giorgio Frasca Polara - È sceso dal potente bimotore, ha stretto la mani di un po' di ufficiali e di avieri dalla base, poi di corsa al centro di Grosseto: in un locale alla moda veniva servito l'aperitivo (elettorale) prima del discorsetto che, nelle vesti di sponsor, il signor ministro La Russa ha pronunciato per sostenere la candidatura di Alessandro Antichi».